

G Feder, Tessa Katz
RANDOMISED CONTROLLED TRIALS FOR HOMEOPATHY
(Who wants to know the results?)

BRITISH MEDICAL JOURNAL, 324, 2002, pg. 498-499

ELEGANZA E TRASPARENZA NEL FARSI PORTAVOCE DELL'INDUSTRIA

In questo editoriale del BMJ i due autori fanno il punto sulla voga delle ricerche cliniche controllate e randomizzate.

A chi possono essere utili?

- **Non agli omeopati, dal momento che la più gran parte delle ricerche cliniche non personalizza il trattamento sui pazienti, laddove la valutazione individuale del paziente è il vero marchio di garanzia della prassi omeopatica. Inoltre la randomizzazione e il cieco distorcono il contesto del modo di prescrivere i rimedi omeopatici e potenzialmente ne indeboliscono gli effetti.**
- **Non a chi non utilizza nell'esercizio della professione i medicinali omeopatici.**

In realtà la voga delle ricerche cliniche controllate e randomizzate per giustificare i trattamenti omeopatici è l'ultimo capitolo di una guerra ideologica e scientifica tra l'omeopatia e la medicina ortodossa che si va trascinando fin dal XIX secolo. Ma fino a che punto sono convincenti i risultati di queste ricerche? Dalla meta-analisi condotta da Linde e coll. su 89 ricerche cliniche controllate e che tien conto solo di quelle di qualità ineccepibile ed esenti del bias da pubblicazione risulta che le dimensioni della differenza di effetto prodotte dai trattamenti omeopatico versus placebo sono di entità assai modesta.

- **Ora, se uno non riesce proprio a concepire come un medicamento così deconcentrato, ben oltre il numero di Avogadro, riesca ad avere un qualche effetto biologico non c'è barba di trial ben disegnato, né di metanalisi dotata di notevole robustness (i.e. insensibile alla difformità) che tenga.**
- **Se invece uno se ne impippa di conservare indenne (dal nuovo e dall'ignoto) la propria visione del mondo e fosse affascinato dai contestati esperimenti di laboratorio che dimostrerebbero una qualche attività delle altissime deconcentrazioni d'istamina, allora i risultati complessivi, tutto sommato positivi, delle sperimentazioni cliniche controllate gli renderebbero più agevole il prender sul serio l'omeopatia.**

In ogni caso gli esperimenti clinici controllati non rappresentano la strategia più adatta per risolvere tali controversie, né sul versante scientifico né su quello epistemologico, dal momento che, in un clima di giustizia nell'allocazione di risorse limitate, questo compito può esser svolto con maggior profitto, sia dal punto di vista epistemologico che economico, dagli esperimenti di laboratorio. Invece c'è ancora necessità di sperimentazioni cliniche controllate atte a confrontare i risultati e il costo dei trattamenti omeopatici e di quelli convenzionali.

All'interno della comunità degli omeopati e degli altri gruppi che impiegano i medicinali diluiti e dinamizzati, come gli antroposofi, si fa sempre più strada la richiesta di studi atti a valutare il risultato degli interventi terapeutici mirati sul singolo paziente ed a paragonarne gli effetti con quelli della medicina ortodossa.

Commenti:

La posizione degli autori di quest'articolo è molto ragionevole e dà voce con l'autorità di un editoriale a tutte quelle proposte che erano periodicamente comparse nella posta elettronica in calce a vari articoli comparsi sul BMJ in questo periodo.

È notevole vedere come al termine dell'editoriale siano chiaramente indicati i possibili competing interests degli autori, il primo dei quali è consulente della Weleda. Questa posizione non è per niente ostativa, a mio parere, ma è un segnale di come le industrie, quelle più serie e sicure del fatto loro almeno, desiderino confrontarsi con l'avversario più difficile e più valoroso: il farmaco della medicina ortodossa e non il placebo dentro al quale confondersi in caso di esiti deludenti.

Carlo Poggiali